

«EN ESE LÍMITE ENTRE LA VIDA Y LA MUERTE»
EXILE FROM HISTORICAL CONDITION TO ONTOLOGICAL CATEGORY IN
MARÍA ZAMBRANO THROUGH THE FIGURE OF ANTIGONE

Chiara Protani¹

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna²

María Zambrano, a 20th-century Spanish philosopher and writer, engaged with the figure of Antigone across multiple contexts; in fact, the Sophoclean figure emerges as a recurring motif in her work, reinterpreted in accordance with her poetic vision and philosophical inquiry. This contribution aims to reconstruct the philosophical reflection developed by María Zambrano around the condition of exile, using Antigone as a central symbolic reference. Through a symbolic and poetic elaboration of this tragic character, Zambrano progressively develops a conception of exile that transcends its strictly historical dimension, gradually acquiring an anthropological and literary significance, in line with the interpretative categories proposed by José Luis Abellán. From this perspective, her work offers a genuine phenomenology of exile, where the biographical experience is interwoven with a broader ontological and philosophical meditation.

Keywords: Antigone, María Zambrano, Exile, Myth Criticism, Comparative Literature, Philosophy

¹ <https://orcid.org/0009-0007-5656-1164>

² <https://ror.org/01111rn36>

«EN ESE LÍMITE ENTRE LA VIDA Y LA MUERTE»

L'ESILIO DA CONDIZIONE STORICA A CATEGORIA ONTOLOGICA IN MARÍA ZAMBRANO ATTRAVERSO LA FIGURA DI ANTIGONE

Chiara Protani

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Secondo George Steiner la letteratura dell'Europa occidentale del XX secolo può essere considerata come *extraterritoriale*, una letteratura da e sull'esilio.³ In particolare, l'ultimo periodo storico è stato caratterizzato da una forte connessione tra l'esperienza d'esilio e la scrittura, che si configura come un tentativo di elaborazione del trauma e, al contempo, come strumento volto a preservare la memoria dal pericolo dell'oblio, un «tentativo di archiviare il trauma e denunciare la propria condizione contro il rischio del silenzio e della cancellazione»⁴.

Tra le figure più influenti spicca María Zambrano, filosofa e scrittrice spagnola costretta a lasciare il suo paese in seguito all'instaurazione della dittatura franchista. Il suo esilio, iniziato nel 1939, si protrasse fino al 1984, conducendola attraverso numerosi luoghi – Parigi, L'Avana, Città del Messico, Puerto Rico, Roma – e segnando profondamente la sua vita e la sua produzione letteraria. L'esilio, per l'autrice, non rappresenta solo una condizione biografica, ma costituisce una categoria interpretativa centrale nel suo pensiero filosofico. Nei suoi testi, infatti, Zambrano non si limita a narrare la propria esperienza, ma riflette in modo più ampio e profondo sull'esilio come condizione esistenziale, oltre che storica. Tale riflessione si intreccia in modo ricorrente con un'altra presenza centrale nella sua opera: la tragedia di Antigone. Attraverso il processo di *irradiazione*⁵

³ Per approfondire, G. Steiner, *Extraterritorial: Papers on Literature and the Language Revolution*, London, Faber and Faber, 1972.

⁴ S. Tatti, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2021, p. 11.

⁵ Termine con cui Pierre Brunel designa la diffusione e la persistenza di un elemento mitico, di un personaggio o di un mitema specifico all'interno di un'opera o della produzione complessiva di un autore. Per approfondire, P. Brunel, *Mythocritique*, Paris, Didier, 1992.

la figura di Antigone emerge come un vero e proprio *fil rouge* nella produzione zambriana. La principessa tebana si configura come archetipo dell'esule: una figura sospesa nel tempo e nello spazio che incarna emblematicamente la condizione tragica di chi è costretto a vivere lontano dalla propria terra «en ese límite entre la vida y la muerte»⁶. Tuttavia, la visione dell'esilio dell'autrice non è totalmente negativa, anzi, Zambrano sostiene che per lei l'allontanamento dalla Spagna è stato un momento fondamentale: «El exilio que me ha tocado vivir es esencial. Yo no concibo mi vida sin el exilio que he vivido»⁷.

Pertanto, il presente contributo si propone di analizzare, mediante la figura di Antigone, il percorso filosofico che conduce Zambrano a ripensare l'esilio da condizione di sofferenza e marginalità sociale a dimensione interiore e simbolica, fino a riconoscerlo come una nuova forma di patria e appartenenza: «El exilio ha sido como mi patria, o como una dimensión de una patria desconocida, pero que una vez que se conoce es irrenunciable»⁸.

1. Le categorie dell'esilio

Secondo José Luis Abellán, il concetto di esilio non si limita alla mera condizione storica o politica, ma si articola in diverse dimensioni che ne rivelano la complessità. Abellán distingue tra tre categorie di esilio:⁹ in primo luogo una *categoria antropologica*, secondo cui l'uomo è, per sua natura, un pellegrino sulla terra, un essere in cammino, segnato da un esilio che potremmo definire ontologico; una *categoria letteraria*, che propone la narrazione dell'esule come figura di marginalità e alterità in genere, tema che risuona nelle riflessioni di Zambrano, per la quale l'esilio si fa espressione dell'archetipo dell'escluso. Infine, una *categoria culturale*, attraverso cui l'esilio viene visto come esperienza con-

⁶ M. Zambrano, "Carta sobre el exilio", in ead., *La razón en la sombra (Antología del pensamiento de María Zambrano)*, a cura di J. Moreno Sanz, Madrid, Siruela, 1993, p. 388. Si chiarisce fin da subito che tutte le citazioni tratte dalle opere di Zambrano verranno presentate esclusivamente in lingua spagnola. Mantenere il testo originale, rinunciando alla traduzione, è funzionale all'analisi: in più passaggi, infatti, l'indagine si sofferma su specifiche scelte lessicali e su termini la cui piena portata semantica può essere colta solo all'interno della lingua d'origine.

⁷ M. Zambrano, "Amo mi exilio", in ead., *Las palabras del regreso*, a cura di M. Gómez-Blesa, Madrid, Cátedra Letras Hispánicas, 2009, p. 66.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Per approfondire, J. L. Abellán, *El exilio como constante y como categoría*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001.

creta, storica e politica, che riguarda gli individui costretti ad abbandonare la propria patria per motivi ideologici, etici o di persecuzione. Zambrano sembra accogliere tutte e tre queste dimensioni. È, anzitutto, un'esule politica, costretta all'espatrio durante la dittatura franchista, non a caso ne *La tumba de Antígona* sembra alludere più di una volta alla propria esperienza personale, in particolare al tema del viaggio oltreoceano, possibile richiamo al suo forzato trasferimento in Sudamerica: «y salirse de ese mar, de ese río, sólo entre cielo y tierra [...] hay que subir siempre. Eso es el destierro, una cuesta, aunque sea en el desierto»¹⁰. Tuttavia, la sua scrittura si muove ben oltre la testimonianza storica, dando voce anche a un esilio ontologico e letterario, esemplificato sempre nel testo *La tumba de Antígone*, dove la grotta in cui la fanciulla viene sepolta per ordine di Creonte diviene simbolo di un'esclusione radicale dal mondo, che trascende la condizione storica per farsi esperienza filosofica. Questa pluralità di livelli è conseguenza diretta del fatto che, come sottolinea Silvia Tatti, il linguaggio dell'esilio «giunge a un certo punto ad acquisire una propria autonomia rispetto agli eventi storico-politici» e diviene «una modalità espressiva in grado di dar voce a ogni condizione di disagio esistenziale e di esclusione»¹¹.

L'evoluzione del personaggio di Antigone, da Sofocle a María Zambrano, rappresenta un percorso complesso e stratificato, segnato da trasformazioni profonde sia sul piano concettuale che strutturale. Uno dei punti centrali della riscrittura zambranianiana riguarda la scelta di modificare radicalmente l'esito della tragedia: secondo l'autrice Sofocle avrebbe commesso un errore nel far morire Antigone suicida nella grotta. Ne *La tumba de Antígona*, infatti, la filosofa non solo contesta quella conclusione, ma propone un'alternativa che rovescia la tragedia classica: Antigone non muore, ma resta viva all'interno della tomba, in uno stato di sospensione esistenziale. Partendo dagli studi di Véronique Léonard-Roques sulla *figura mitica*,¹² è necessario tenere conto del fatto che gli adattamenti moderni o contemporanei dei personaggi mitologici funzionano spesso come *avatars* di un archetipo originario. La figura mitica di Antigone si costruisce a partire da

¹⁰ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", in ead., *La tumba de Antígona y otros textos sobre el personaje trágico*, a cura di V. Trueba Mira, Madrid, Cátedra Letras Hispánicas, 2022, p. 228.

¹¹ S. Tatti, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, cit., p. 12.

¹² Per approfondire il concetto di «figure mythique», V. Léonard-Roques, *Figures Mythique. Fabrique et métamorphose*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2008.

specifici *mitemi*,¹³ che vengono successivamente riattivati in relazione a un determinato contesto storico e sociale; nel caso della produzione di María Zambrano, è proprio la condizione dell'esilio a costituire il quadro che consente alla figura di Antigone di «réapparaitre, de continuer à vivre, de se réécrire et de s'activer»¹⁴. Risulta, quindi, particolarmente significativo analizzare in che modo la rappresentazione dell'esilio sia stata integrata nella reinterpretazione di questa figura classica. Il nodo centrale risiede nel mitema del corpo di Antigone allontanato dalla *polis* – che si tratti del viaggio in cui accompagna il padre in *Edipo a Colono*, o della condanna a essere sepolta viva inflittale da Creonte. Il tema dell'allontanamento dalla patria assume dunque nella costruzione della figura mitica una forma duplice: un primo esilio dalla città, vissuto accanto al padre, che rappresenta l'espulsione in senso pratico e storico e un secondo isolamento, questa volta nella tomba, che raffigura l'esilio esistenziale e antropologico.

È interessante analizzare il legame tra il concetto di esilio e la lotta di Antigone per il diritto di sepoltura del fratello. Il corpo insepolto di Polinice allude, infatti, simbolicamente all'abbandono della terra natale, dato che esiste un parallelismo tra la morte senza sepoltura, che secondo la tradizione classica condanna un'anima a vagare senza meta per l'eternità, e l'esilio, che obbliga l'uomo a peregrinare lontano dalla patria. Entrambi, l'anima senza sepoltura e l'esule, sono privati di una dimora stabile e costretti a vagabondare senza radici, alla ricerca di un luogo di appartenenza. In spagnolo, questa connessione è ancora più evidente grazie al legame lessicale tra i termini *entierro* (sepoltura) e *destierro* (esilio). Questa opposizione linguistica sottolinea ulteriormente il parallelismo tra la condizione di un corpo non sepolto e quella di un esule, enfatizzando il tema dell'esilio come privazione di un luogo di riposo e appartenenza.¹⁵ Non a caso, ne *La tumba de Antígona* Eteocle e Polinice sono chiamati: «[...] errantes sin centro adonde encaminarse»¹⁶. A tal proposito, è evidente che la filosofa tenta di legare il dramma dell'interdizione di sepoltura con quello dell'esilio, come sostenuto da Fanny Blinn: «María Zambrano fusionne le problème de l'exil avec celui de la sépulture interdite [...]

¹³ Per approfondire il concetto di «mythème», G. Durand, *Figures mythiques et visages de l'œuvre. De la mythocritique à la mythanalyse*, Paris, Berg International Éditeurs, 1979.

¹⁴ A. Montadon, "Sociopoétique", in *Sociopoétiques*, vol. 1, 2016, pp. 2-28: 18.

¹⁵ F. Blinn, *Les Antigones espagnoles: Réécrire le mythe après la guerre civile*, Aix-en-Provence, Presses de L'université de Provence, 2020, pp. 239-241.

¹⁶ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., p. 210.

De cette manière, interdiction de sépulture et exil sont placés sur le même plan: les deux relèvent de la marginalisation opérée par le tyran pour se débarrasser de ses ennemis»¹⁷.

2. *El destierro* come esilio storico

La figura mitica di Antigone è intrappolata in una condizione di costante oscillazione tra *destierro* ed *entierro*, tra esilio e sepoltura. Fin dalla nascita si trova in una posizione liminale: è figlia di un re maledetto e nasce già *desterrada*, esclusa dalla comunità; successivamente, accompagna il padre Edipo nel suo esilio, condividendone la sorte di marginalità e sradicamento. Tuttavia, è nel momento della sua condanna che il paradosso si compie pienamente: Antigone viene ricondotta alla terra, ma non come cittadina, bensì come corpo da escludere. È sepolta viva per volere del potere, rinchiusa nella tomba in uno spazio che è nella terra, ma fuori dalla terra intesa come patria, come *polis*. Questa condizione evidenzia una doppia esclusione: Antigone è fisicamente nella *terra*, ma simbolicamente fuori dalla *sua terra* – una terra che non la riconosce come parte della comunità. Il suo *entierro*, dunque, non è un ritorno alla patria, ma un’ulteriore forma di *destierro*, una radicalizzazione dell’esilio che la rende apolide anche nella morte. Nel dialogo con il padre che avviene ne *La tumba de Antígona* la giovane sembra dar voce a questa condizione sospesa:

Edipo: saliste de la casa, acompañándome como a un cordero, y me alegrabas en mi destierro, desterrada ya tan niña y sin culpa alguna tú.¹⁸

Antígona: Y ahora me han dado tierra, aunque estoy enterrada. Eso es.¹⁹

In *Corpo in figure* Adriana Cavarero analizza il modo in cui il corpo di Antigone, percepito come elemento perturbante, viene sistematicamente escluso dall’ordine civico. A tal proposito osserva: «Avendo deciso di andare alla ricerca di un corpo muliebre scacciato dalla *polis*, nessuna figura tragica mi è parsa più eloquente di quella di Antigone [...] che è appunto ella stessa corpo femminile seppellito vivo dalla città, fuori delle sue mura»²⁰.

¹⁷ F. Blinn, *Les Antigones espagnoles*, cit., pp. 242-243.

¹⁸ Probabilmente dietro la frase «y sin culpa alguna, tú» è anche possibile leggere un riferimento a tutti quegli intellettuali che, durante la dittatura di Franco, sono dovuti scappare dalla Spagna, esuli senza colpe, alla ricerca di nuove terre pronte ad accoglierli.

¹⁹ M. Zambrano, “La tumba de Antígona”, cit., p. 190

²⁰ A. Cavarero, *Corpo in figure : filosofia e politica della corporeità*, Roma, LIT, 2024, p. 12.

Se, tuttavia, Cavarero insiste sull'esclusione di Antigone in quanto donna, tale lettura può essere ampliata: Antigone incarna l'*altro* non solo per motivi di genere, ma anche perché si configura come una figura simbolica dell'esule. Nella tragedia sofoclea, è la stessa Antigone a sottolineare la propria estraneità alla *polis*, definendosi *metoikos*: «me infelice, non fra i vivi non fra i morti accolta sarò (*metoikos*)»²¹. Il termine *metoikia*, infatti, indicava in genere «the sojourn of a long-term alien resident»²². Nella Atene classica, i meteci godevano di alcuni privilegi, ma erano soggetti a obblighi specifici e privi dei diritti civili dei cittadini; definendosi una *meteca*, Antigone afferma così il proprio statuto di straniera nella *polis*. È plausibile che Zambrano abbia riconosciuto, nella dimensione di estraneità civica che attraversa la tragedia classica, un elemento fondamentale nel delineare la figura di Antigone come esule. Non a caso, l'elemento che accomuna Antigone alla condizione dell'esule è, infatti, l'esperienza della marginalità: un'esistenza sospesa tra mondi, tra inclusione ed emarginazione, tra visibilità pubblica e oblio.

L'esilio è descritto dalla filosofa come una *non-vita*, uno stato liminale che imprigiona l'uomo in una tomba metaforica, escluso dalla propria patria e sradicato dalla vita precedente, in una forma di esistenza sospesa che ricorda quella di Antigone «enterrada viva» fuori dalle mura della città. Questa figura dell'«enterrado vivo» ritorna anche in un altro scritto di Zambrano *El exiliado*, in cui l'autrice afferma: «una forma muy específica del exiliado: ese que vive en el aire – del aire también – y es al par un enterrado vivo, en cierto modo una representación de la Antígona, el símbolo de la conciencia sepultada viva»²³. Zambrano adatta, quindi, la tragedia al contesto del XX secolo, avvicinando il destino della fanciulla a quello dei letterati esuli dell'epoca, costretti da un tiranno in uno stato di perenne bilico tra la vita e la morte: «no morirás, seguirás así, ni en la vida ni en la muerte»²⁴.

3. Il processo di *anagnórisis* come esilio letterario

Nel prologo de *La tumba de Antígona* Zambrano afferma che Sofocle ha commesso un errore facendo suicidare Antigone nella grotta: «Antígona, en verdad, no se suicidó en su

²¹ Sofocle, *Antigone*, trad. it. di F. Ferrari, Milano, Rizzoli, 2012, p. 121, vv. 850-852.

²² J. Gsoels-Lorensen, «Antigone, deportée», in *Arethusa*, vol. 47, 2014, pp. 111-144: 123.

²³ M. Zambrano, *El exiliado*, manoscritto inedito [1961], Fundación María Zambrano, caja n° 2, M-157; cit. in A. Sánchez Cuervo, «Memoria y exilio», in *ARBOR. Ciencia, Pensamiento y Cultura*, vol. 735, 2009, pp. 3-11: 8.

²⁴ M. Zambrano, «La tumba de Antígona», cit., p. 177.

tumba, según Sófocles, incurriendo en un inevitable error»,²⁵ approfondendo ancora più questa questione nello scritto *Delirio de Antígona*:

Antígona, según nos cuenta Sófocles, se ahorcó en su cámara mortuoria. Por mucho que nos atemorice el respeto al Autor de su poética existencia, parece imposible de aceptar tal fin. No; Antígona, la piadosa, nada sabía de sí misma, ni siquiera que podía matarse; esta rápida acción le era extraña y antes de llegar a ella – en el supuesto de que fuera de adecuado final – tenía que entrar en una larga galería de gemidos y ser presa de innumerables delirios; su alma tenía que revelarse y aun rebelarse. Su vida no vivida había de despertar [...].²⁶

Secondo Zambrano ciò che manca alla tragedia classica è il momento culminante dell'*anagnórisis*, il riconoscimento finale che consente al personaggio tragico di giungere a una consapevolezza profonda di sé, dei propri errori e della propria condizione: «ella [Antígona] ha de pasar también por su *anagnórisis*, ha de identificarse en la ley para no despeñarse en una simple historia de perdición, o en la historia de una perdición»²⁷. In altre parole, manca quel passaggio catartico attraverso cui il protagonista può sperimentare una forma di redenzione o purificazione interiore. È proprio questo vuoto che la filosofa si propone di colmare ne *La tumba de Antígona*, dando voce a un'Antigone che riflette, comprende, e infine accetta la propria sorte non più come vittima cieca del destino, ma come soggetto consapevole della propria esistenza.

Zambrano intende rimediare a quella che percepisce come una mancanza nella tragedia sofoclea offrendo ad Antigone ciò che le è stato negato, ovvero il tempo: «A Antígona pues, le fue dado y exigido al par un tiempo entre la vida y la muerte en su tumba»²⁸. Durante questo tempo di stasi incontra e si confronta con i fantasmi dei personaggi della tragedia, tra cui il padre, i fratelli e anche Creonte: «le fue quitado su tiempo entre los vivos dejándoselo – ironía de la condena – entre las sombras»²⁹. Ed è in questo sepolcro che Antigone completa il processo di *anagnórisis* e costruisce la propria coscienza personale. Questo passaggio è centrale per affrontare il discorso sull'esilio, poiché è proprio

²⁵ *Ivi*, p. 145.

²⁶ M. Zambrano, “Delirio de Antígona”, in ead., *La tumba de Antígona y otros textos sobre el personaje trágico*, cit., p. 241.

²⁷ M. Zambrano, “La tumba de Antígona”, cit., p. 163.

²⁸ *Ivi*, p. 171.

²⁹ M. Zambrano, “Delirio de Antígona”, cit., p. 241.

nel percorso di *anagnórisis* che Antigone riflette sulla propria esistenza; quindi, tale viaggio interiore può essere letto in parallelo con l'esperienza dell'esule. La permanenza di Antigone nella tomba si configura così come un'espressione simbolica di quella categoria che Abellán definisce *esilio letterario*, costruendosi come uno spazio sì di separazione, ma anche di meditazione filosofica.

La volontà di Zambrano, inoltre, è quella di rendere Antigone una vittima sacrificale; infatti, nel prologo de *La tumba de Antígona* afferma: «se revela así la verdadera y más honda condición de Antígona de ser la doncella sacrificada a los ínferos, sobre los que se alza la ciudad»³⁰. Antigone, secondo quanto raccontato nella tragedia classica, muore sola e vergine: «Antigone: Senza compianto senza amici | senza imenei | a questo viaggio imminente | infelice son tratta»³¹; tali elementi possono essere letti come segni distintivi di una vittima sacrificale: la sua solitudine sottolinea la separazione dalla società e dai suoi valori, mentre la sua verginità può simboleggiare la purezza e l'integrità del suo sacrificio, come sostiene Zambrano in *Delirio de Antígona*:

Y cómo podría ella, Antígona – la que no tuvo tiempo de descubrirse, ni de ser descubierta – ejecutar esa acción, la más violenta de todas, ¿de darse muerte ahorcándose? Hubo de entregarse a su delirio, hubo de dejar que brotara en ella con la misma pureza que su grito contra Creón, el grito de su vida no vivida; el grito de su amor de mujer que, dormido en su pecho, llevaba vida latente; ella no pudo estrangular a su vida latente que clamaba por ser vivida, pues hubiera traicionado su condición piadosa y virginal.³²

In questo contesto, il sacrificio di Antigone non è semplicemente rivolto al fratello, ma assume un significato più ampio, che coinvolge la purificazione e il rinnovamento dell'intera comunità: «Pero Antígona es algo más: es la primavera de la conciencia humana, la pureza de la conciencia y por ello resurgirá una y otra vez de su sepulcro para alumbrar el mundo».³³ Secondo Zambrano, Antigone rappresenta in modo metaforico il cambiamento di cui la società ha bisogno e l'eroina classica può dare avvio ad un processo utile a creare un nuovo mondo e una nuova legge: «Pues que si el de poder hubiera bajado aquí de modo, como únicamente debía haberse atrevido a venir, con la Ley Nueva, y aquí

³⁰ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., p. 147.

³¹ Sofocle, *Antigone*, cit., p. 123, vv. 876-877.

³² M. Zambrano, "Delirio de Antígona", cit., p. 242.

³³ *Ibidem*.

mismo hubiese reducido a cenizas la vieja ley, entonces sí, yo habría salido con él, a su lado, llevando la Ley Nueva en alto sobre mi cabeza».³⁴ Zambrano presenta questa trasformazione come la radice della speranza dell'Occidente, come l'unica possibilità di salvezza e redenzione e, quindi, di nascita di una nuova epoca storica: «[...] Pues se diría que la raíz misma del Occidente sea la esperanza de la Nueva Ley que no es solamente el íntimo motor de todo sacrificio, sino que se constituye en Pasión que preside la Historia»³⁵. A conferma di tale tesi, Mercedes Gómez-Blesa sostiene che l'autrice, per costruire la sua Antigone, abbia preso ispirazione da un antico rituale greco che prevedeva che alcune persone fossero murate vive come sacrificio per placare l'ira degli dèi. Spesso, le vittime di questo rito erano giovani fanciulle vergini che venivano immolate durante la costruzione di una città per ingraziarsi le divinità. Allo stesso modo, gli esuli, in particolare quelli del 1939 di cui Antigone è simbolo, rappresentano i moderni uomini disposti a sacrificarsi in nome della salvezza, non di una singola città, ma della storia della loro patria.³⁶ Come Antigone anche gli esuli spagnoli incarnano la coscienza – sepolta, ma non spenta – della storia e, in quanto portatori di memoria, sono in grado di riscattare ciò che vi è di irrinunciabile nel passato, assumendo una funzione rigeneratrice: «como ánimas del Purgatorio [...] hemos descendido solos a los infiernos, algunos inexplorados, de su historia. Para rescatar de ellos lo rescatable, lo irrenunciable. [...] Somos memoria. Memoria que rescata»³⁷.

4. *El segundo nacimiento como exilio antropológico*

In generale, nella letteratura greca l'esilio rappresentava certamente uno strumento punitivo, destinato ad allontanare dalla *polis* chi aveva commesso un crimine, ma al contempo si configurava anche come un percorso di redenzione. In particolare, nella tragedia l'esilio assumeva un significato esistenziale profondo: diveniva occasione di rinascita e di rivalutazione dell'uomo sia all'interno della comunità, sia rispetto al suo destino e al senso della sua esistenza;³⁸ uno dei primi esempi di questa funzione purificatrice è proprio la

³⁴ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., pp. 226-227.

³⁵ *Ivi*, p. 150.

³⁶ M. Gómez-Blesa, "Antígona, figura de la piedad", in M. Zambrano, in N. Rodríguez Rodríguez, Á. Monleón (a cura di), *Libro de Antígona*, Madrid, Primer Acto, 2023, p. 27.

³⁷ M. Zambrano, "Carta sobre el exilio", cit., p. 69.

³⁸ S. Tatti, *Esuli*, cit., p. 25.

vicenda di Edipo. Dopo il suo esilio, il mitico re di Tebe attraversa un percorso di trasformazione che culmina nella purificazione e nella riqualificazione del suo ruolo: da re maledetto e parricida acquisisce l'identità di profeta.³⁹ Anche Antigone, in un certo senso, attraversa un simile processo. Nell'opera sofoclea, il contatto con l'esilio, vissuto accanto al padre, le conferisce una consapevolezza nuova, che la porterà ad agire in difesa delle *leggi non scritte*, scegliendo di seppellire il fratello in nome di una giustizia superiore. Nel testo di Zambrano questo processo di rinascita assume una forma diversa e ancor più radicale: è nella tomba, nell'isolamento forzato dal mondo e dalla *polis*, che, come abbiamo detto, Antigone intraprende il suo autentico viaggio interiore.

La giovane principessa tebana, ne *La tumba de Antígona*, sembra quasi avere una sorta di reverenza nei confronti del luogo della sua prigionia che definisce nido e casa: «no, tumba mía, no voy a golpear. No voy a estrellar contra ti mi cabeza. No me arrojaré sobre ti como si fueras tú culpable. Una cuna eres; un nido. Mi casa. Y sé que te abrirás»⁴⁰. La grotta non è un luogo da incolpare o da condannare perché, in realtà, rappresenta il punto della sua rinascita, è dove avviene il «segundo nacimiento [...] la revelación de su ser en todas sus dimensiones; segundo nacimiento que es vida y visión en el *speculum justitiae*»⁴¹. Infatti, l'esilio – nella visione di Zambrano – si configura come una realtà ambivalente: da un lato rappresenta una forma di morte (la perdita della patria, della famiglia, delle radici culturali e affettive) e condanna l'esiliato alla *non-vita* di cui abbiamo parlato:

El exilio, por tanto, ha sido, ante todo, y más que nada, diáspora: los amigos perdidos, las ocasiones frustradas, el intento siempre abierto de una nueva patria que las abraza a todas [...]. La derrota que dio origen al exilio mío y de millones de gentes inclusive durante muchos años fue, ya lo he dicho, diáspora; no se sabía dónde estaba nadie, a veces entre la niebla se los encontraba, a veces aparecían en una forma distinta: eran los nuevos amigos [...]. De ahí que mi ferviente voto, ofrenda, es que no se repita, que no se repita más la guerra civil en

³⁹Al termine della tragedia *Edipo a Colono* Edipo svela a Teseo (sovrano di Atene che lo accoglie durante il suo esilio) dei segreti che salveranno lui e la sua stirpe, assumendo quindi un ruolo chiave nella protezione del futuro di Atene. Ricordiamo anche che Edipo alla fine dell'*Edipo re* si acceca dopo aver scoperto di aver ucciso suo padre e sposato sua madre; la cecità, nella letteratura greca, è spesso simbolo di veggenza, come nel caso di Tiresia.

⁴⁰ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., p. 178.

⁴¹ *Ivi*, p. 163.

parte alguna del mundo, que los hombres encuentren una patria común que, sin dejar de ser patria y singularmente suya, sea al par de todos los hombres.⁴²

D'altro canto, leggendo gli scritti di Zambrano, è possibile cogliere una sorta di apologia dell'esilio. Per la filosofa questa esperienza traumatica assume una forma più complessa, che non nega la sofferenza, ma la attraversa per trasformarla. Il suo tentativo non è di positivizzare⁴³ l'esilio in modo consolatorio, bensì di riconoscerne la potenzialità filosofica. In altre parole, la filosofa andalusa compie un passaggio di categoria – per riprendere la suddivisione di Abellán – dall'esilio storico all'elaborazione di questo in chiave antropologica. Questo percorso si rispecchia nella tripartizione che propone in *Los bienaventurados*,⁴⁴ dove distingue tre momenti fondamentali dell'esperienza dell'esilio: il *destierro*, che riconosce come il momento del trauma, della perdita violenta della terra d'origine: «El destierro no se hace sentir en el exilio, sino ante todo la expulsión»⁴⁵. Si tratta dell'espulsione fisica, che priva non solo di un luogo ma anche della possibilità di sostituirlo; a tal proposito scrive Zambrano:

Comienza la iniciación al exilio, cuando comienza el abandono... y en el destierro [el exiliado] se siente sin tierra, la suya, y sin otra ajena que pueda sustituirla [...]. El encontrarse en el destierro no hace sentir el exilio, sino ante todo la expulsión, y luego la insalvable distancia y la incierta presencia física del país perdido.⁴⁶

In secondo luogo, Zambrano parla di uno stadio successivo, che vede l'esilio come una forma di smarrimento anche spirituale. Questo è il passaggio più doloroso, dove all'assenza fisica si accompagna una profonda crisi identitaria. L'individuo non solo perde la propria terra, ma anche le coordinate interiori, subendo una frattura dell'io. È qui che

⁴² M. Zambrano, "El exilio, alba interrumpida", in *Turla Revista cultural*, vol. 9, 1988, pp. 85-86: 86.

⁴³ Il concetto di positivizzazione dell'esilio è molto dibattuto e controverso, ricordiamo ad esempio che Edward Said, nella sua riflessione sul significato dell'esilio, mette in guardia contro ogni tentativo di idealizzazione o lettura eccessivamente umanistica di questa condizione. Come afferma in maniera incisiva: «[...] pensare all'esilio [...] come qualcosa di potenzialmente benefico e 'umanistico' significa prima di tutto banalizzarne le mutilazioni: il costante senso di perdita inflitto a coloro che lo provano sulla pelle, il silenzio sordo che oppone a ogni tentativo di interpretarlo come qualcosa di 'positivo', di *good for us*»; E. Said, *Nel segno dell'esilio: riflessioni, letture e altri saggi*, trad. it. M. Guareschi, F. Rahola, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 217.

⁴⁴ Per approfondire, M. Zambrano, *Los bienaventurados*, Madrid, Siruela, 1990, pp. 31-36.

⁴⁵ *Ivi*, p. 32.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 31-32.

l'esilio da storico diventa ontologico e l'uomo da *desterrado* diviene *exiliado*, una figura caratterizzata dal fatto di «no tener lugar en el mundo, ni geográfico, ni social, ni político, ni [...] ontológico. No ser nadie [...] no ser nada [...]. Haberlo dejado de ser todo para seguir manteniéndose en el punto sin apoyo ninguno ontológico»⁴⁷. Infine, Zambrano propone un ultimo passaggio, che porta a concepire l'esilio come rivelazione. Giunto a questo punto, l'allontanamento dalla patria si configura come possibilità di conoscenza, di trasformazione e rinascita che apre alla riflessione sulla condizione umana in quanto tale. Questa evoluzione si riflette nelle parole della stessa Zambrano: «Creo que el exilio es una dimensión esencial de la vida humana, pero al decirlo me quemo los labios»⁴⁸. L'esilio, dunque, si configura come una via di accesso a una nuova forma di ragionamento filosofico. Pur nascendo da una ferita, esso può condurre – soprattutto attraverso la solitudine – a una nuova consapevolezza di sé e del mondo.

I riferimenti a questa rinascita sono disseminati lungo tutto il testo de *La tumba de Antígona*. Già nel prologo si legge che è nella tomba che Antigone risorge: «Nació así entrando en la cueva oscura, teniendo que ir consumiéndose sola, entrándose en sus propias entrañas»⁴⁹. Allo stesso modo nel capitolo intitolato *La noche* Antigone sostiene che: «Iré a nacer aquí, ahora. Me han devuelto a la prisión de donde no había salido nunca, prisionera yo de nacimiento»⁵⁰. La tomba diventa così uno spazio iniziatico, dove la condizione di prigionia si tramuta in momento generativo, in consapevolezza: «Nací así entrando en la cueva oscura»⁵¹.

Zambrano propone quindi un'interpretazione radicalmente innovativa dell'esilio, che non viene più letto soltanto come perdita, ma come possibilità di rigenerazione, momento propizio per un cammino di rivelazione interiore, che la porta ad affermare non solo di aver accettato il suo esilio, ma, perfino di amarlo: «Yo no concibo mi vida sin el exilio que he vivido. [...] Amo mi exilio, será porque no lo busqué, porque no fui persiguiéndolo. No, lo acepté; y cuando se acepta algo de corazón, porque sí, cuesta mucho trabajo renunciar a ello. [...] mi exilio está plenamente aceptado»⁵². In questa prospettiva l'esperienza d'esilio viene quasi sacralizzata, si carica di un'aura mistica, diventando luogo di

⁴⁷ *Ivi*, p. 36.

⁴⁸ M. Zambrano, "Amo mi exilio", cit., p. 65.

⁴⁹ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., p. 164.

⁵⁰ *Ivi*, p. 180.

⁵¹ *Ivi*, p. 164.

⁵² M. Zambrano, "Amo mi exilio", cit., p. 66.

incontro tra tempo e memoria, tra ombra e luce. Scrive Zambrano sempre in *Amo mi exilio*:

En mi exilio, como en todos los exilios de verdad, hay algo sacro, algo inefable, el tiempo y las circunstancias en que me ha tocado vivir y a lo que no puede renunciar. Salimos del presente para caer en el futuro desconocido, pero sin olvidar el pasado, nuestra alma está cruzada por sedimentos de siglos, son más grandes las raíces que las ramas que ven la luz. Es en la obra del amanecer, trágica y de aurora, en que las sombras de la noche comienzan a mostrar su sentido y las figuras inciertas comienzan a desvelarse ante la luz, la hora en que se congregan pasado y porvenir.⁵³

In conclusione, sembra che Zambrano, partendo dalla sua esperienza personale, intraprenda un ragionamento riguardo una possibile fenomenologia dell'esilio, che vede il personaggio di Antigone al centro di questa riflessione. Infatti, secondo la studiosa Nadia Mékouard Hertzberg l'opera di Zambrano può essere considerata come: «El traslado de su propia experiencia, una especie de fenomenología del exilio»⁵⁴. In quest'ottica, l'autrice sposta progressivamente il discorso su un piano universale rendendo l'espatrio metafora della condizione umana stessa, segnata da uno sradicamento originario e da una continua tensione verso un luogo e un tempo che non si possiedono mai del tutto, sempre alla ricerca di una nuova città da fondare e sentire come *casa*, come scrive Zambrano: «como yo, en exilio todos sin darse cuenta fundando una ciudad y otra»⁵⁵.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ N. Mékouard-Hertzberg, "La dimensión del exilio en La tumba de Antígona de María Zambrano, Exilios-Desexilios en el mundo hispánico contemporáneo: los caminos de la identidad", in *Hispanística*, vol. 20, 2006, pp. 43-52: 47.

⁵⁵ M. Zambrano, "La tumba de Antígona", cit., p. 227.

Bibliografía

- Abellán José Luis, *El exilio como constante y como categoría*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2001.
- Blinn Fanny, *Les Antigones espagnoles: Réécrire le mythe après la guerre civile*, Aix-en-Provence, Presses de L'université de Provence, 2020.
- Brunel Pierre, *Mythocritique*, Paris, Didier, 1992.
- Cavarero Adriana, *Corpo in figure: filosofia e politica della corporeità*, Roma, LIT, 2024.
- Durand Gilbert, *Figures mythiques et visages de l'œuvre. De la mythocritique à la mythanalyse*, Paris, Berg International Éditeurs, 1979.
- Gómez-Blesa Mercedes, “Antígona, figura de la piedad”, in N. Rodríguez Rodríguez, Á. Monleón (a cura di), *Libro de Antígona*, Madrid, Primer Acto, 2023.
- Gsoels-Lorensen Jutta, “Antigone, deportée”, in *Arethusa*, vol. 47, 2014, pp. 111-144.
- Léonard-Roques Véronique, *Figures Mythique. Fabrique et métamorphose*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2008.
- Mékouar-Hertzberg Nadia, “La dimensión del exilio en La tumba de Antígona de María Zambrano, Exilios-Desexilios en el mundo hispánico contemporáneo: los caminos de la identidad”, in *Hispanística*, vol. 20, 2006, pp. 43-52.
- Montadon Alain, “Sociopoétique”, in *Sociopoétiques*, vol. 1, 2016, pp. 2-28.
- Said Edward, *Nel segno dell'esilio: riflessioni, letture e altri saggi*, trad. it. di M. Guareschi, F. Rahola, Milano, Feltrinelli, 2008.
- Sofocle, *Antigone*, trad. it. di F. Ferrari, Milano, Rizzoli, 2012.
- Steiner George, *Extraterritorial: Papers on Literature and the Language Revolution*, London, Faber and Faber, 1972.
- Tatti Silvia, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma, Carocci, 2021.
- Zambrano María, “Amo mi exilio”, in ead., *Las palabras del regreso*, a cura di M. Gómez-Blesa, Madrid, Cátedra Letras Hispánicas, 2009.
- Zambrano María, “Carta sobre el exilio”, in ead., *La razón en la sombra (Antología del pensamiento de María Zambrano)*, a cura di J. Moreno Sanz, Madrid, Siruela, 1993.
- Zambrano María, *El exiliado*, manuscrito inédito, [1961], Fundación María Zambrano, caja n° 2, M-157; cit. in Sánchez Cuervo Antolín, “Memoria y exilio”, in *ARBOR. Ciencia, Pensamiento y Cultura*, vol. 735, 2009, pp. 3-11.

Zambrano María, “El exilio, alba interrumpida”, in *Turla Revista cultural*, vol. 9, 1988, pp. 85-86.

Zambrano María, *La tumba de Antígona y otros textos sobre el personaje trágico*, a cura di V. Trueba Mira, Madrid, Cátedra Letras Hispánicas, 2022.

Zambrano María, *Los bienaventurados*, Madrid, Siruela, 1990.